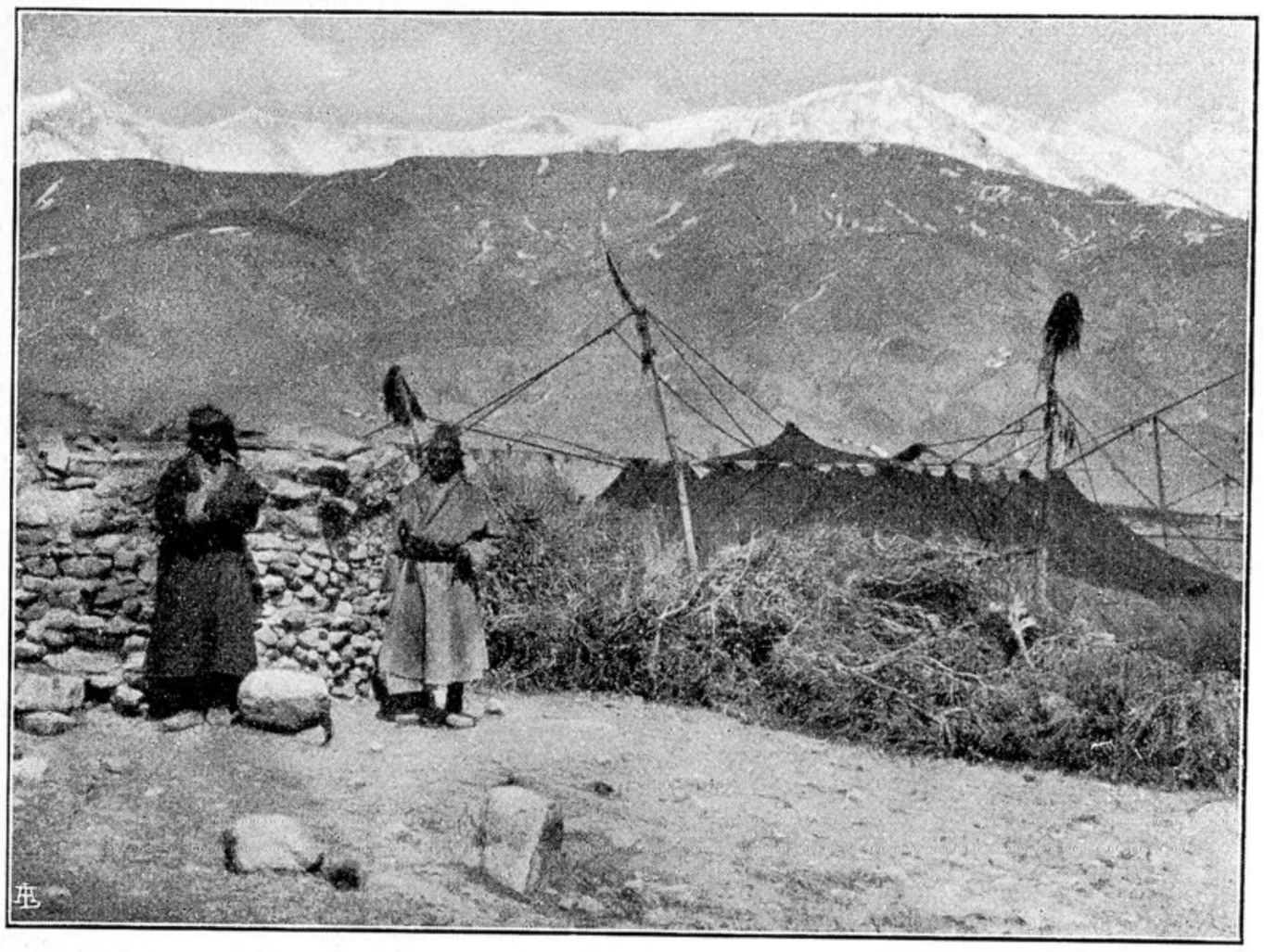
Il nomadismo può avere varie forme: essenzialmente, esso può essere o vagante od oscillante. Quei pastori del Pèngiab, che ad ogni primavera se ne partono dalla pianura indiana, raggiungono lentamente il Cashmìr, per far pascolare le loro greggi durante l'estate sopra l'altipiano delle Deosèi, presso Scardu, e poi con l'autunno riprendono il lungo cammino per tornare nel loro Pèngiab, dànno veramente la impressione di un moto oscillatorio senza fine. Altri nomadi, invece, vagano eternamente dentro i limiti di una certa area, cioè senza mai uscirne, ma anche senza regole speciali: a seconda delle convenienze offerte dai pascoli o dalle acque. I Ciangpà rappresentano, in certo modo, una forma intermedia di nomadismo: durante l'inverno si radunano tutti, o quasi tutti, nel così detto Cachiùm, che è un tratto dell'ampia valle dell'Indo, quasi a contatto con il territorio di Lasa; e d'estate si sparpagliano in tutta la zona più elevata, che dall'altipiano delle Rùpsciu a sud va fino alla valle del Ciang-cemmo a nord; ma in questa zona si spostano di continuo, per sfruttare come meglio possono le scarse risorse dei magri pascoli.



Un *rebò*, tenda dei nomadi Ciangpà. *Neg. Dainelli*

Esigenze di tempo mi hanno impedito, — contro ogni mio desiderio, — di raggiungere i Ciangpà nelle loro sedi invernali del Cachiùm; comunque, senza parlare di quelli fermatisi con le loro tende attorno al *gompa* di Garzòk, ne ho incontrati altri, un po' qua un po' là, nel loro sverno nel fondo delle valli ed in attesa dell'estate per spostarsi nelle zone più elevate.

Molto caratteristica è la tenda dei nomadi Ciangpà, detta *rebò*: è di un grosso tessuto casalingo fatto di pelo di jak, color marrone; ha forma ovale, con una aper-